

→ **Il Governo** conferma i «paletti» e i tagli per l'accesso ai contributi. Cento testate a rischio

→ **Bonaiuti** «scopre» solo ora la crisi: 20% di fondi in meno. Cancellato il diritto soggettivo

Un colpo al cuore all'informazione libera

Il governo tira dritto sull'editoria: nessun ripristino delle vecchie regole e meno fondi per il 2010. Un colpo mortale alle testate di opinione e di idee che non accedono alla ricca torta della pubblicità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Pietra tombale sul pluralismo dell'informazione. Il governo non salva le testate di idee, opinioni, cooperative e non profit: nessun emendamento nel decreto Milleproroghe. Nonostante le rassicurazioni di Giulio Tremonti. Dopo un pomeriggio di stop-and-go sul provvedimento in Senato, in serata è arrivato il maxi-emendamento su cui è stata chiesta la fiducia che si voterà oggi. L'ennesima. Evidente che il governo non si fida della sua stessa maggioranza. Testo blindato: modifiche impossibili.

MORTE ANNUNCIATA

Anche quella sull'editoria, che pure aveva trovato un sostegno trasversale, su cui si era esposto anche il presidente della Camera Gianfranco Fini. Non solo restano in piedi le norme infilate con un blitz in Finanziaria, che cancellano il diritto soggettivo delle aziende ad accedere ai contributi diretti. C'è di più. C'è anche un comunicato di Palazzo Chigi in cui si annuncia un taglio ai contributi di circa il 20% sui fondi del 2010, che saranno erogati secondo un nuovo regolamento da stilare in estate dopo gli Stati generali dell'Editoria, convocati per giugno. Insomma, il sistema passato è cancellato. Per ora c'è l'assenza del diritto e meno fondi «per via della crisi», dichiara Paolo Bonaiuti. Un binomio mortale, che getta nella crisi decine di aziende già pronte

a chiedere cassa integrazione e stato di crisi. Se non cambia nulla alla fine dell'anno delle 92 testate finanziate dal fondo ne resteranno in piedi sì e no la metà, azzarda qualche addetto ai lavori. Con un danno grave al pluralismo dell'informazione. Tra le testate colpite compaiono infatti giornali importanti per la loro storia e la loro diffusione, come l'Unità, il loro forte rapporto con i lettori come il Manifesto. Ma anche nuove e ricche esperienze editoriali, che sperimentano nuovi modelli di comunicazione. Ci sono le cooperative e le imprese senza scopo di lucro e le testate delle minoranze

La norma

L'emendamento salva-giornali doveva entrare nel milleproroghe in Senato ma il governo ha chiesto la fiducia

Nuove regole

Palazzo Chigi annuncia che le risorse saranno tagliate A giugno gli Stati generali dell'editoria per la riforma della legge

linguistiche. Un universo variegato, che ha difficoltà ad accedere alla ricca torta della pubblicità. Tra questi anche giornali «finti», aperti solo per intercettare i contributi: per questo esiste la forte determinazione alla riforma del settore. Ma non certo con la spada di Damocle del rischio chiusura sulla testa.

DIRITTO SOGGETTIVO

Il rischio maggiore non sta tanto nelle minori risorse (dovrebbero

scendere a circa 130 milioni, dai 170 utilizzati per il 2008), che comunque hanno copertura, come ha deliberato la commissione Bilancio del Senato. Il vero attacco sta nell'abolizione del diritto soggettivo. Grazie a quel sistema, infatti, ciascuna testata godeva della certezza di poter accedere a una somma stabilita, in base a certi criteri. Questa certezza - fondata appunto sul diritto soggettivo al sostegno - consentiva alla testata di iscrivere a bilancio il contributo pubblico, o di utilizzarlo come garanzia su prestiti bancari fin quando il contributo non fosse stato effettivamente erogato. I finanziamenti infatti vengono sblocati nell'anno successivo a quello di riferimento. In questi mesi si attende il contributo relativo al 2009, che in via di principio dovrebbe essere erogato secondo il vecchio sistema, ma che il governo intende invece calcolare secondo il nuovo. Eliminato il diritto soggettivo, si adotta il sistema della «torta» da distribuire tra i vari richiedenti. Una «fetta» a ciascuna testata. Il fatto è, però, che fino a fine anno non si conosce la consistenza della «fetta», perché non si sa tra quanti soggetti si dovrà spartire la torta. Questo impedisce alle imprese di iscrivere cifre in bilancio o di accedere a crediti bancari. Ecco perché è una scelta mortale, un vero accanimento che non produce risparmi, ma solo stati di crisi. Non sembra una grande trovata per un ministro dell'Economia che voglia combattere gli effetti della crisi.

Il fronte dei giornali di opinione e il sindacato dei giornalisti non rinuncia alla battaglia parlamentare, nonostante la blindatura del governo. Ora la battaglia si sposta alla camera e se anche lì il governo dovesse tirare dritto, si utilizzerà il decreto annunciato dal ministro Scajola per lo sviluppo. Ma di quel decreto non si è vista ancora traccia. ❖

Soldi veri, soldi falsi Trent'anni di abusi ma non c'entra il pluralismo

Garantendo pluralismo e libertà d'informazione, i contributi sono «previsti» dalla Costituzione. Ma la prima legge organica è quella di riforma dell'editoria del 1981. Con quei parametri, lo Stato sborserebbe oggi circa 30 milioni l'anno. Sono gonfiati i contributi a svantaggio di chi li prendeva per reale funzione, vendita di copie, diffusione nazionale.

Le bollette le paga Pantalone Mondadori, 30 milioni di aiuti

Ci sono contributi che poco hanno a che fare con il pluralismo: alcuni quotidiani incassano corposi contributi anche su spese telefoniche, elettriche e costo della carta e spese postali. Così nel 2004 La Repubblica-Espresso ha ricevuto 12 milioni di euro, Corriere della Sera 25 milioni. La Mondadori 30 milioni.

Il Sole 24 ore, arriva per posta e lo Stato ci mette 10 milioni

Di contributi indiretti fa ampio uso Il Sole 24 Ore, quotidiano di Confindustria. Riceve soldi per le bollette (più di 15 milioni) e gode degli sgravi postali: ha molti abbonati, quando viene spedito invece di 26centesimi ne spende 11. La differenza la mette lo Stato: circa 10 milioni.

Così finiscono i soldi anche a Il Granchio e Fare Vela

Così, in un modo o nell'altro, sono finanziate anche testate assurde, come l'ormai semiclandestino L'Avanti, con 2 milioni e mezzo di euro, o i particolari Il Granchio, con 40 mila euro, o Fare Vela, 500 mila euro. O anche gazzettini sindacali, con 5 milioni di euro (alla Cisl).